

LA CITTÀ E LE SUE ACQUE NEL MEDIOEVO

FIUMI, CANALI, GORE E MULINI

La *forma urbis* di Pistoia è stata condizionata fin dalle origini dalla presenza di corsi d’acqua. Tuttavia è durante il periodo medievale che la città ha cambiato forma in modo significativo, aumentando la sua superficie e spostando progressivamente il suo limite fisico con la costruzione di nuove mura. Le aree di nuova formazione, i borghi sorti all’esterno della città altomedievale, hanno dovuto tenere in debita considerazione la presenza di questi corsi d’acqua: in taluni casi affiancandosi ad essi, in altri adattandoli alla nuova realtà urbana.

La città altomedievale era delimitata su due lati da un fossato detto Ombroncello, di fatto un canale artificiale derivato poco a monte della città dal fiume Ombrone. Sul lato opposto passava tangente alle mura il fiume Brana, che con una curva verso Sud-Est delimitava naturalmente uno spazio circondato dalle acque nel suburbio orientale della città. È in questa zona che si trovavano le terre del longobardo Gaiduald dove fu fondato il monastero di San Bartolomeo. Fra le sue proprietà è documentato, fra l’altro, il più antico mulino di Pistoia, alimentato da una gora derivata dalla Brana.

6 Il mulino di Ripalta.
Questo mulino apparteneva al monastero femminile di San Mercuriale almeno dall’anno 1200. Si trovava presso Ripalta, *in loco Braina*, e sfruttava le acque derivate da quel corso d’acqua. Successivamente, dalla metà del Trecento, l’area diventa la sede degli opifici idraulici della potente Opera di San Jacopo.

5 I mulinari di porta Lucense
Un documento dell’anno 1078 ricorda nei pressi della porta orientale della città l’attività di un consorzio di proprietari di opifici idraulici, i *mulinari*, che sfruttavano il corso dell’Ombroncello su questo lato.

4 Il mulino disfatto di porta Caldatica
Nel 1131 la canonica di San Zeno concede in affitto a cinque *consortes* alcune terre nei pressi della porta meridionale. Nella proprietà risulta presente anche un mulino apparentemente non più in uso e quindi, di fatto, escluso dalla pigione. Il documento continua tuttavia con la raccomandazione che, in qualunque momento il mulino “disfactum” fosse stato recuperato, l’affitto venisse ricalcolato ed integrato della quota-mulino. Il recupero probabilmente non avvenne mai e il fossato, di lì a poco, divenne definitivamente un canale urbano interno alla “civitas nova”

3 Il mulino di San Bartolomeo
Nel suburbio orientale, naturalmente delimitato dalla curva della Brana, esisteva ancora nel 1121 il mulino posto *iuxtam portam Sancti Petri*, erede dell’antico mulino di San Bartolomeo. L’areale è da sempre caratterizzato dalla presenza di corsi d’acqua naturali e artificiali: i documenti scritti hanno lasciato molte testimonianze di accordi intercorsi fra l’abbazia e alcuni abitanti del borgo di San Bartolomeo in relazione all’utilizzo della gora del monastero e ai danni a case e terreni causati dalla chiusura di quel mulino.

Testimonianze di cattiva gestione delle acque nel Il borgo di San Bartolomeo
All’inizio del Duecento una serie di atti che documentano contenziosi sorti fra il monastero ed alcuni abitanti del suburbio orientale gettano una luce sul difficile equilibrio idrologico di quella zona. Gli atti sono rivolti alla risoluzione di liti dovute ai danni causati dall’acqua che fuoriusciva dalle gore e dalle chiuse del sistema di canali artificiali di cui si serviva il mulino di San Bartolomeo. Si fa riferimento, in particolare, ai danni causati dalla cattiva gestione di una chiusa in pietra che derivava l’acqua dal fiume Brana e che aveva danneggiato le terre e le case di un privato. Il mal funzionamento della stessa chiusa aveva già provocato “alluvione et incremento aqua”, danneggiando l’orto di un altro vicino.

Nel progetto delle nuove mura realizzate dal comune di Pistoia a metà del XII secolo la Brana divenne naturalmente il nuovo limite urbano, funzionando da fossato antemurale della città su quel lato. L’Ombroncello venne a trovarsi all’interno della “città nuova”, mutando radicalmente la sua funzione. L’antico fossato antemurale venne trasformato in canale urbano che fu oggetto dell’attenzione del governo comunale per tutto il Basso Medioevo. Mantenne infatti la sua utilità in relazione al funzionamento di alcuni dei mulini idraulici della città.

RICOSTRUZIONE 3D DELLA CITTÀ DI PISTOIA NEL PERIODO DELLA COSTRUZIONE DELLE NUOVE MURA

I PIÙ ANTICHI MULINI DELLA CITTÀ (SECOLI XI E XII)

I mulini documentati nelle fonti scritte pistoiesi appartenevano ai principali enti ecclesiastici della città. Oltre al monastero di San Bartolomeo, che disponeva di un mulino nelle immediate vicinanze, erano i canonici di San Zeno i possessori dei primi opifici idraulici urbani. La canonica della cattedrale era il più importante ente ecclesiastico della città: all’incirca dalla fine del secolo XI il suo patrimonio immobiliare viene incrementato sensibilmente grazie alle donazioni dei privati. Fra i beni donati c’erano anche due mulini. Uno si trovava sul fossato, in prossimità della porta meridionale, e risulta già in disuso nel 1131, l’altro, ben più longevo, era situato in località “Ghesino”, lungo il rio Diecine, poco fuori della città. Anche il monastero di San Mercuriale era proprietario di un mulino che derivava le sue acque dalla Brana. Alcuni mulini erano dati in gestione a gruppi familiari o *consortes*, come nel caso del mulino di porta *Caldatica* e di quelli localizzati presso la porta orientale, appannaggio dei cosiddetti *mulinari* di porta *Lucense*.

Gruppo di lavoro: Silvia Leporatti, Andrea Vanni Desideri